



Sandro Mainardi.

Per il professore di Diritto del lavoro all'Università di Bologna, «una riforma così importante non può lasciare i profili contributivi nella vaghezza, né all'improvvisazione e normativa, anche perché rischiare di risolvere il nodo del finanziamento aumentando il costo del lavoro sarebbe la ricetta peggiore»

L'INTERVISTA

Sandro Mainardi. Professore di Diritto del lavoro all'Università di Bologna

«Dalla riforma più costi per le imprese, a rischio gli investimenti»

Claudio Tucci

«**L**a prospettiva di una contribuzione in aumento, data dalla universalizzazione dell'integrazione salariale e dall'estensione della Naspi, non appare sostenibile per le medie, piccole e piccolissime aziende, le quali hanno invece bisogno di interventi di decontribuzione per superare la congiuntura attuale. A mio parere - sottolinea Sandro Mainardi, ordinario di diritto del Lavoro all'università di Bologna, e big della consulenza alle imprese - l'innalzamento dei contributi, specie per le pmi, ma anche per le grandi imprese, potrebbe produrre perdita di competitività e sottrazione di risorse per investimenti in innovazione o per assunzione di nuova forza lavoro».

Professore, il tema costi pesa...

Certo. L'idea di semplificare sotto un unico regime giuridico le integrazioni salariali per le imprese di diverse dimensioni e settori è apprezzabile. Ma una riforma così importante non può lasciare i profili contributivi nella vaghezza, né all'improvvisazione, anche perché rischiare di risolvere il nodo del finanziamento aumentando il costo del lavoro sarebbe la ricetta peggiore.

Parliamo di 20 miliardi nella fase di transizione, 10 a regime...

Il punto della sostenibilità dei meccanismi di finanziamento è centrale per ogni riforma degli ammortizzatori e per il sistema previdenziale. L'iniziale copertu-

ra del riordino attraverso la fiscalità generale può avere impatti immediati sulla spesa pubblica, a prescindere dall'eventuale innalzamento della pressione fiscale e dallo spostamento di risorse da altri settori. Con l'entrata a regime delle nuove regole di finanziamento, bisogna verificare la tenuta del nuovo sistema, specie per le piccole e piccolissime aziende, coinvolte appieno, sotto il profilo contributivo, nell'operazione di universalizzazione dei sussidi.

Che impatto c'è sulle imprese?

Nel documento nulla si dice sulla modifica di contribuzione Cigo, che nella componente ordinaria è già graduata a seconda di settore, dimensioni aziendali e categoria di lavoratori; appare tuttavia probabile una spinta al rialzo in forza dell'estensione per settori prima esclusi e, per questi ultimi, vi è da chiedersi se la contribuzione sarà tutta a carico del datore o vi sarà contribuzione anche a carico dei lavoratori. È probabile una spinta al rialzo anche per quanto riguarda la contribuzione ordinaria Cigs, differenziata a seconda delle dimensioni aziendali a carico dei datori e con la precisazione che nulla muta per la quota a carico dei lavoratori. È dubbio se lo 0,6% sarà aliquota di entrata per i nuovi datori prima non coperti, ma certamente via via l'aliquota aumenterà col crescere delle dimensioni aziendali. Anche l'aumento del contributo addizionale rappresenta un onere in più a carico delle imprese.